

Extraprofiti, fino a 5 miliardi di minori ricavi per le rinnovabili

Caro energia. Lo studio Althesys-Legance traccia un quadro del possibile impatto della norma contenuta nel decreto Sostegni ter: il 60% del taglio sarà a carico del comparto idroelettrico

ROMA

Prima la bocciatura senza mezzi termini: il provvedimento adottato «supera ogni più buia aspettativa e mette il mercato in una situazione di grave incertezza». Poi le stime sul possibile impatto che disegnano un quadro ancora più fosco per la produzione di energia da fonti rinnovabili destinataria della misura prevista dal decreto Sostegni ter che punta al recupero degli eventuali extraprofiti: fino a circa 5 miliardi di minori ricavi con il conto più salato a carico del comparto idroelettrico (60%), seguito dal fotovoltaico (27%) e poi da eolico e geotermoelettrico (13%).

È questo il bilancio tracciato dal report realizzato da Althesys, società specializzata nella consulenza strategica e nello sviluppo di conoscenze, e dallo studio legale Legance-Avvocati Associati che ha esaminato il perimetro e, soprattutto, le conseguenze della norma approvata nelle scorse settimane. «Il provvedimento - spiega Alessandro Marangoni, ceo di Althesys - rischia di produrre effetti negativi sia sugli operatori che sul sistema Italia senza risolvere il problema del caro energia». Senza contare, chiariscono Monica Colombera e Cristina Marto-

rana, partner di Legance-Avvocati Associati, che hanno firmato lo studio con Marangoni, «che l'articolo presenta diversi aspetti che non sembrano reggere al vaglio di legittimità, creando quindi una situazione di grande incertezza per operatori e investitori».

La norma, si legge nel documento, colpisce «esclusivamente i profitti generati dalla produzione da fonti rinnovabili, che costituiscono l'elemento trainante per gli obiettivi di transizione energetica comunitari e nazionali». Non solo. L'applicazione della misura agli impianti non incentivati «rischia di costituire un pesante limite alla sostenibilità di questi progetti che, proprio perché non incentivati, dovrebbero poter sfruttare appieno le fasi positive di mercato per costituire una naturale copertura per quelle negative».

C'è poi un vizio di fondo che, scrivono i tre estensori dello studio, «determina un originario elemento illogico e distortivo a sfavore degli operatori»: vale a dire la scelta del periodo rilevante per il calcolo del prezzo zonale medio di riferimento. L'esclusione del 2021, anno in cui i prezzi di mercato sono sensibilmente aumentati, abbinata all'inclusione del 2020 - che ha invece risentito del ribasso dovuto alla pandemia - comporta infatti «un'arti-

ficiale riduzione del valore medio da confrontare con i prezzi 2022».

Ed è proprio partendo dalla base di calcolo indicata dalla norma che Althesys e Legance hanno stimato i possibili effetti sul settore usando un prezzo di riferimento di 55 euro per megawattora - il primo elemento indicato dal decreto per calcolare il "tetto equo" attraverso cui individuare gli eventuali extraprofiti - che tiene conto sia dell'andamento dell'installato "green" negli anni 2010-2020 sia del tasso di variazione annuo dei prezzi al consumo Istat, e ipotizzando due scenari a seconda del prezzo zonale orario, l'altro tassello individuato per tirare l'asticella. Nel primo scenario, il prezzo orario è previsto a 125 euro per megawattora, in quello massimo il livello sale fino a 147 euro per MWh.

Considerando questo perimetro, spiega il report, l'impatto complessivo è quindi stimabile in un intervallo di 3,2-4,9 miliardi. Con riverberi pesanti dunque sui conti economici degli operatori, mentre l'effetto complessivo del provvedimento pare limitato rispetto al totale della bolletta elettrica nazionale: nella relazione tecnica del decreto si parla di 1,5 miliardi di possibili introiti che dovranno andare a ridurre gli oneri generali di sistema, pari nel 2021 a 13,8 miliardi di euro, su un totale per la bolletta di 63,9 miliardi.

Nel report si citano poi due casi per far comprendere al meglio gli effetti. Il primo esempio è quello di un impianto fotovoltaico installato nel 2010 in zona Sud della potenza di 999 kilowatt di picco: in questo caso, i ri-

cavi per il 2022 si ridurrebbero tra il 42 e il 49 per cento, con un perdita tra i 54 e i 75 mila euro a seconda dello scenario. Il secondo rinvia invece a un impianto idroelettrico installato nel 2010 in zona Nord della potenza di 5 mila kilowatt: il taglio dei ricavi 2022 sarebbe, invece, compreso tra 47 e 54 per cento. Tradotto: un calo tra 954 mila e 1,2 milioni di euro in base al quadro definitivo.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esclusione del 2021 dal calcolo dei prezzi determinerebbe un elemento distortivo a sfavore degli operatori

